

FANO

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO**

Nota storica

Il 20 agosto 1944 il Comando tedesco con la inconsistente scusa di non fornire punti di osservazione verso nord-ovest alle truppe alleate prossime ad occupare Fano (notoriamente dotate di velivoli ricognitori che tenevano sotto controllo tutto il fronte giorno e notte...) fece diroccare a mine il campanile della Cattedrale costituito da un alto e possente basamento cilindrico tardo-antico, la cosiddetta *Torre di Belisario*, sormontato dalla ottocentesca cella campanaria e dalla guglia di stile neogotico. Nello stesso giorno e nel seguente furono demoliti altri cinque campanili, la torre civica, il mastio malatestiano e la torre di palazzo Palazzi.

Il campanile della Cattedrale, crollando, travolse gran parte del presbiterio, la volta e i muri dello pseudo transetto di sinistra e con essi i locali della Curia che prospettavano su via Rainerio nei quali era collocato l'Archivio Vescovile già in parte riordinato nell'Ottocento (1857-1884) dal vescovo mons. Filippo Vespasiani e poi curato nel nostro secolo da mons. Riccardo Paolucci (1875-1943).

Non esistendo però né schedario né un aggiornato repertorio, non sarà mai possibile quantificare la consistenza delle cartelle e dei fogli dispersi e distrutti nel terribile crollo: ad essi si aggiunse nel disastro il materiale custodito nell'Archivio della Cancelleria vescovile. Caso volle che sul materiale caduto nella pubblica strada si depositasse un ampio strato di macerie che lo salvò sia da vandalica dispersione sia (seppur non completamente) dai danni delle intemperie. Il recupero avvenne dopo parecchi mesi, ma con mezzi e con personale di fortuna.

Diversa e più benigna sorte toccò all'Archivio Capitolare che, conservato, sia pur non integro, in armadi collocati in locali prossimi alla sacrestia e quindi dalla parte opposta rispetto al suddetto lato crollato, rimase lontano da tanta rovina.

Dopo che il materiale interessato dal crollo fu messo in salvo venne accatastato alla rinfusa in un ambiente della curia e, quando fu possibile trasferirlo in nuovi ambienti, ne fu tentato a poco a poco il riordino che però avvenne senza rispettare l'aspetto originario dell'importante deposito. Ci fu poi un successivo passaggio che valse a dare un assetto meno disordinato all'antico archivio. Ora i due depositi (quello vescovile - già noto con la sigla *A.V.F.*) e quello Capitolare fanno parte di un unico archivio, l'*Archivio Storico Diocesano, ASDFa*; ad essi si aggiungono alcuni archivi sto-

rici di parrocchie e confraternite estinte, e altri fondi storici in esso confluì a vario titolo. È pleonastico aggiungere che si tratta sempre e solo di documenti riguardanti unicamente la vecchia diocesi di Fano: gli archivi storici delle Diocesi di Fossombrone, di Cagli e Pergola rimangono nelle rispettive antiche sedi.

Il nostro Archivio Storico Diocesano dispone di complessive 6000 unità archivistiche, tra cui 1796 pergamene; gli estremi cronologici vanno dal 1059 al 1986.

Ben a ragione *ASDFa* è stato dichiarato di "notevole interesse storico" dalla Soprintendenza Archivistica per le Marche il 5 Giugno 1992.

Senza la consultazione del materiale archivistico dell'*ASDFa* la storia di Fano, naturalmente quella ecclesiastica, ma anche quella civile e delle attività di carattere culturale e materiale, e sia quella della pietà popolare e del costume non può essere approfondita e studiata.

Dal novembre 1994 è finalmente in atto il riordino e l'inventariazione sistematica di tutti i fondi archivistici al fine di renderne facile e normale la consultazione agli studiosi.

La notevole importanza storica di questo archivio ha indotto il Ministero per i Beni Culturali ad erogare dei contributi per il lavoro di riordino e inventariazione nonché per il restauro di 202 pergamene. A fronte del primo contributo statale è stato condotto a termine il lavoro di riordino ed inventariazione dell'archivio del Capitolo della Cattedrale che, benché sfuggito al disastro del 20 agosto 1944, era alquanto in disordine per scarsa custodia e per uso non accuratamente controllato.

Un altro contributo è stato erogato dal Banco Ambrosiano Veneto ed è stato utilizzato per dotare l'Archivio di adeguate attrezzature per la conservazione e per la schedatura del materiale biografico costituente la piccola biblioteca, con testi dal XVII sec., annessa all'Archivio e tutt'ora *in fieri*.

Per il prosieguo del lavoro la Fondazione della Cassa di Risparmio di Fano ha deliberato un contributo di L. 20.000.000, utilizzato per acquisto di materiale e soprattutto per il riordino e l'inventariazione dei fondi e serie qui di seguito descritti.

A.D.

Bibliografia: Registro delle *Deliberazioni Capitolari*, anno 1943 e 1944, Registro ms. a cura di mons. Agostino Narducci, *ASDFa*; A. Deli, *Fano 1879-1899: materiali documentari esistenti nell'Archivio Vescovile*, in *Studia Picena*, 57, 1994, in part. pp. 219-220.

Operazioni di riordino ed inventariazione

Archivio della Congregazione Napoleonica di Carità di Fano

estremi cronologici: 1808 set. 23 - 1814 giu. 5

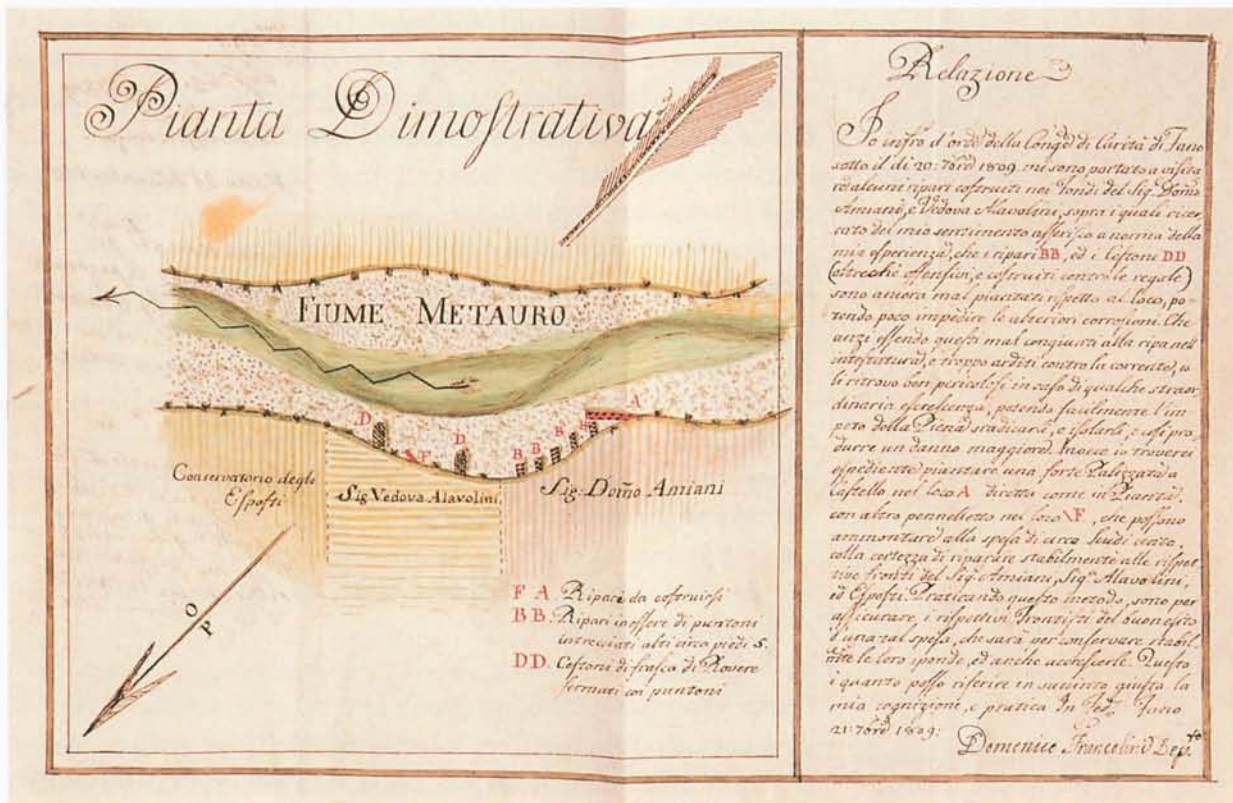
consistenza: regg. 13, mazzi 13

Pianta di un possedimento del Conservatorio degli Esposti, amministrato dalla Congregazione napoleonica di Carità

Istituita in Fano a seguito del dispaccio del Vice Prefetto di Pesaro del 2 settembre 1808 n. 2266, la Congregazione di Carità si insediò il 1° ottobre 1808 con presidente il vescovo mons. Francesco Maria Paolucci, per concentrare l'amministrazione degli stabilimenti di pubblica beneficenza presenti sul territorio comunale.

Divisa in tre Commissioni: per la vigilanza dell'Ospedale, degli Orfanotrofi ed Esposti e degli stabilimenti elemosinieri, operò sino al maggio 1814 quando, a seguito della fine del Regno Italico, ne cessarono le istituzioni.

Secondo l'art. 7 del decreto imperiale 21 dicembre 1807, le singole opere pie, benché riunite in una sola amministrazione, mantenevano separate e distinte le proprie rendite e spese. Ne conseguì che la documentazione strettamente contabile di ogni opera pia (mastri, giornali di cassa, recapiti, ecc.) fu prodotta ed archiviata separatamente, a differenza di altre serie documentarie come il carteggio, prodotte in modo unitario ed accentrato.



Col gennaio 1809, la Congregazione di Carità di Fano, in ottemperanza ai decreti imperiali in materia, inoltrò al Vice Prefetto di Pesaro, perché lo inoltrasse all'autorità superiore per l'approvazione, un piano di organizzazione in 44 punti. Ai punti 31-33, erano definite le norme per la tenuta dell'archivio che veniva definito unico e generale. Vi si stabiliva inoltre la concentrazione degli archivi delle singole opere pie nella sede della Congregazione di Carità. Sull'attuazione di tale disposto nulla è dato sapere, sta di fatto che, nella seduta del 20 settembre 1811, il podestà presidente della Congregazione (il vescovo era stato allontanato dalla città già a metà del 1809 ed in sua sostituzione faceva parte della Congregazione il preposto della cattedrale, ma la presidenza era passata al podestà) tornò sulla necessità dell'attuazione della concentrazione degli archivi delle singole opere pie.

La *Congregazione napoleonica di Carità* di Fano fu dichiarata sciolta ed abolita il 6 giugno 1814, ad opera della deputazione speciale nominata *ad hoc* dal vescovo.

Competenze ed archivio, in attesa del ritorno alle antiche amministrazioni, furono acquisiti dalla Congregazione Ecclesiastica che, sotto la presidenza del vescovo, sovrintese al ritorno alle vecchie amministrazioni delle istituzioni e beni concentrati dal cessato governo napoleonico. In occasione dello scioglimento ed abolizione della Congregazione di Carità, furono sigillati gli armadi contenenti l'archivio. Le verbalizzazioni delle dissigillazioni successive per il prelievo dei documenti necessari alle nuove amministrazioni evidenziano che furono prelevati solo i documenti contabili, rimanendo nell'originario archivio della Congregazione i soli registri delle deliberazioni, quelli del protocollo ed il carteggio.

L'archivio, così risultante dopo il prelievo dei documenti contabili delle singole opere pie, confluì in un momento imprecisato del secolo scorso nell'archivio della Curia diocesana.

L'intervento di riordino ed inventariazione ha dapprima interessato i registri di deliberazioni e quelli di protocollo, che, una volta individuati, sono stati schedati ed inventariati in serie, in successione cronologica. Lo studio dei registri di protocollo ed il rinvenimento di un mazzo di carte conservante l'ordinamento originario, hanno poi guidato il lavoro di riordino e la conseguente inventariazione del carteggio.

Archivi delle confraternite

estremi cronologici: 1562- 1968

consistenza: regg. 112, quinterno 1, fasc. 40, b. 1, tabelle 2, fogli 8

Parte della documentazione prodotta da varie confraternite della

città è confluita in tempi e per ragioni sconosciute nell'archivio di Curia; solo per parte di essa, con estremi cronologici di antico regime, è gioco forza presupporre che vi sia confluita all'atto delle soppressioni ottenute dal governo repubblicano e di quello napoleonico.

Non è dato sapere quale parte rappresenti, ciò che attualmente si conserva, dell'intera produzione di ciascuna confraternita; solo in alcuni casi, lo si è potuto ricostruire essendo stati ritrovati inventari degli archivi originari. In alcuni casi si tratta di confraternite di mestiere (S. Marino, SS. Crispino e Crispiniano, S. Luca, S. Omobono, SS. Vitale ed Agricola, ecc.) ed in altri di confraternite con esclusivo scopo devozionale (SS. Sacramento, Corpus Domini, S. Spirito, SS. Apostoli Pietro e Paolo, Maria SS.ma Addolorata, ecc.). Alcune di queste confraternite, nel corso dei secoli, hanno peregrinato per diverse chiese della città, mentre altre sono sempre rimaste nelle chiese o oratori in cui sono state erette.

Originariamente organizzate in modi diversi, con le disposizioni generali del sinodo del 1740, tutte le confraternite si uniformarono ad una stessa organizzazione, che prevedeva in qualità di ufficiali delle stesse: i priori, il referendario, il cancelliere ed il depositario.

I priori, potere esecutivo della confraternita, intimavano tramite il battilotto le congregazioni, si preoccupavano della formazione del nuovo bussolo da cui sarebbero stati estratti gli ufficiali dell'anno seguente, firmavano gli ordini di pagamento diretti al depositario. Il depositario si occupava del denaro in entrata ed in uscita, tenendone annotazione in un registro apposito che veniva poi sottoposto a revisione da due confratelli scelti annualmente. Dal momento che maneggiava il denaro della confraternita, costui doveva dare una cauzione all'atto dell'entrata in carica.

Era compito del referendario vigilare sul buon andamento degli affari della confraternita. Costui sottoscriveva, insieme al priore, i mandati di pagamento diretti al depositario, annotandoli in un registro apposito, per farne riscontro con quello del depositario al momento della revisione; conservava inoltre la nota delle soddisfazioni dei legati.

Il cancelliere aveva l'obbligo della tenuta del registro in cui erano verbalizzate tutte le congregazioni (cioè le riunioni dell'organo deliberativo) nonché del registro delle aggregazioni dei confratelli e consorelle ed in un terzo registro annotava tutti gli ordini di pagamento fatti al depositario, sotto forma di bolletta sottoscritta da uno dei priori e dal referendario; conservava copia dei capitoli, censì, case, pagamenti ordinari e legati.

Accanto a questi che erano ufficiali maggiori, ciascuna confraternita contemplava poi, in base ai suoi specifici scopi, l'esistenza di cariche minori, fra le quali: i *festaroli*, che eletti annualmente si



Registro degli iscritti della Confraternita dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Registro delle "Congregazioni" della Confraternita di S. Carlo.

Pianta, prospetto e sezione della residenza estiva di S. Cristina di proprietà della Mensa Vescovile.

occupavano delle celebrazioni per la festa del santo protettore, gli infermieri col compito di occuparsi dei confratelli malati, i cantori per le processioni pubbliche e per accompagnare con canto funebre i confratelli e consorelle defunti, i questuanti per raccogliere le elemosine da devolversi ai poveri ed ai carcerati.

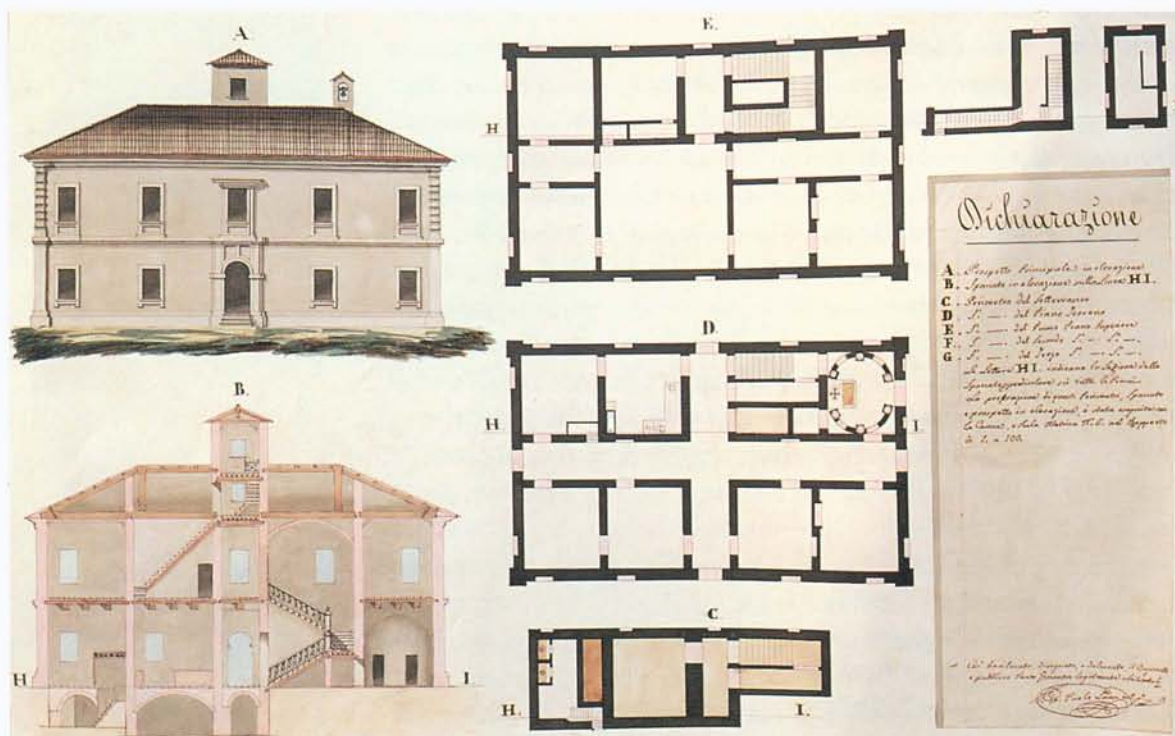
Le nuove aggregazioni erano proposte in assemblea dal priore e votate dai confratelli; il nuovo confratello all'atto dell'aggregazione versava un obolo in carità. Una contribuzione annua era dovuta da ciascun iscritto il giorno della festa del santo patrono della confraternita. Sulla documentazione delle confraternite, conservata sino ad ora in modo indiviso nell'archivio di Curia, è stato condotto un lavoro di riordino ed inventariazione, che ha portato alla ricostruzione dell'archivio originario di ciascuna confraternita. Per ciascuna di esse è stata poi ricostruita una breve storia istituzionale, individuandone in particolare il funzionamento e la conseguente produzione di documenti.

Archivio Vescovile di Fano: Mensa Vescovile

estremi cronologici: 1497 feb. 24 - 1937 gen. 30

consistenza: voll. 2, regg. 76, fasc. 26, tabelle 6, c. 1

Si tratta della documentazione amministrativa del patrimonio proprio della sede episcopale, destinato al sostentamento del vescovo e della sua famiglia, al mantenimento del palazzo episcopale, delle residenze estive, ecc.



In origine era detta "mensa" l'insieme dei beni appartenenti in modo indiviso alla sede vescovile ed al capitolo cattedrale, destinati al mantenimento del vescovo e dei canonici. Il termine derivava dall'antica usanza che vedeva il vescovo fare vita comune col proprio clero, per cui tutti sedevano alla stessa mensa. Caduta in disuso la vita comunitaria, dopo il IX secolo, tali beni furono divisi tra il vescovo ed i suoi chierici, specie quelli addetti alla chiesa cattedrale, dando così luogo al costituirsi di due distinte mense, quella vescovile e quella capitolare. Mentre quest'ultima era amministrata da un canonico deputato, la prima era direttamente amministrata dal vescovo, che tuttavia a volte la affidava ad uno o più economi. La documentazione più antica della Mensa Vescovile fanese, risalente alla fine del sec. XV, da testimonianza di un "procurator et negotiorum gestor", che si occupava della concessione in enfiteusi dei beni del vescovado, ne riscuoteva i canoni e ne rinnovava le concessioni.

Col sec. XVII, si rileva una amministrazione più complessa che comporta l'utilizzo di più figure addette. Il patrimonio della Mensa Vescovile fanese era costituito, oltre che di entrate dovute da chiese, benefici, luoghi pii e confraternite, sottoposte alla giurisdizione del vescovo (cattedratici) e di frutti di censi e di canoni, anche da diversi fondi rustici concessi in enfiteusi in epoca antica e condotti a mezzadria in epoca moderna. Il patrimonio della Mensa Vescovile, che con l'Unità d'Italia è stato sottoposto a tassazione sino alla nuova definizione avutasi col Concordato del 1929, a seguito del nuovo assetto amministrativo dato a tutta la Chiesa nel 1986 è entrato a far parte dell'*Istituto Sostentamento Clero*.

La documentazione della Mensa Vescovile di Fano è molto scarsa, essendosene dispersa la maggior parte ed essendo in pessime condizioni di conservazione ciò che rimane. Esiguità e cattiva conservazione sono da attribuirsi al fatto che la documentazione è stata conservata nel palazzo episcopale sino a tempi recenti ed ha subito tutti i degradi e i danni di quest'ultimo.

Con l'intervento di riordino ed inventariazione, che ha evidenziato l'estrema lacunosità delle serie (la documentazione è infatti attestata quasi esclusivamente per gli ultimi anni del sec. XVIII e per quelli centrali del sec. XIX), si è tentata la ricostruzione dell'archivio, tenendo conto fra l'altro di alcune annotazioni che citavano i titoli originali di alcune buste.

Archivio della Cancelleria Vescovile di Fano:

Stati liberi

estremi cronologici: 1682 ago. 21 - 1929 ago. 5

consistenza: regg. 46, voll. 3, mazzi 368

Matrimoni

estremi cronologici: 1929 ago. 12 - 1963

consistenza: mazzi 274

Indici degli stati liberi e dei matrimoni

estremi cronologici: 1851- 1893, 1904 - 1985

consistenza: regg. 15, voll. 2, fasc. 9

Brogliardi degli stati liberi

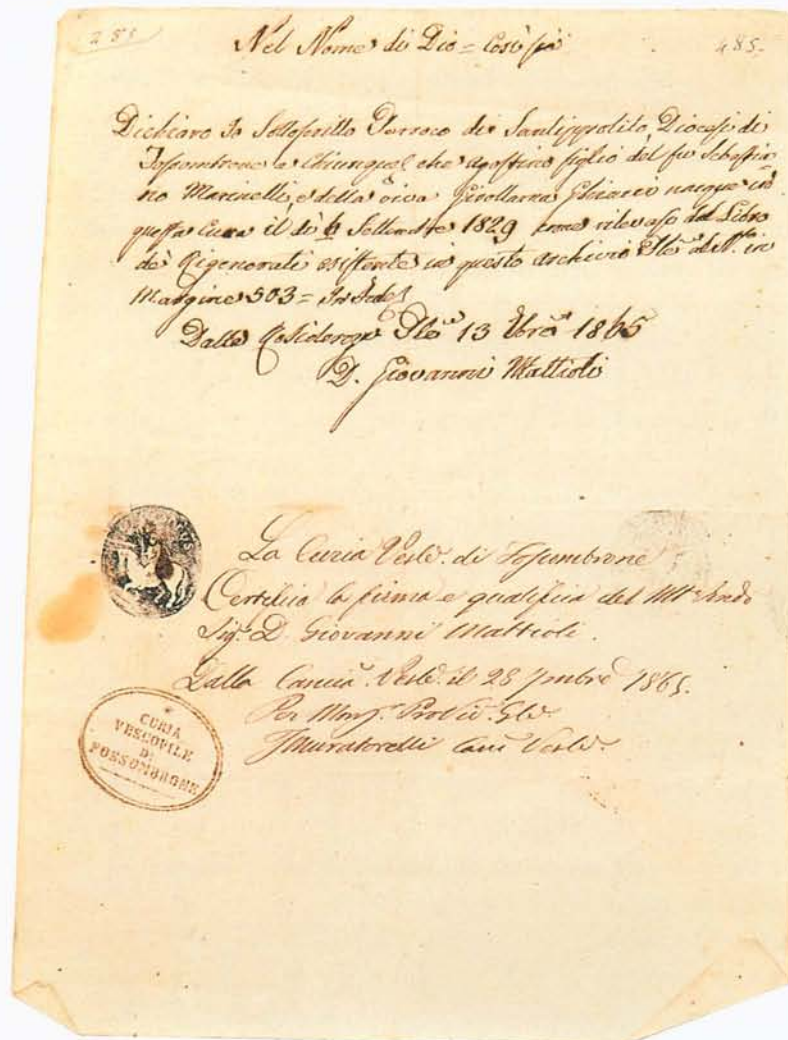
estremi cronologici: 1866 - 1881

consistenza: mazzi 14

Si tratta di quattro serie archivistiche pertinenti all'Archivio della Cancelleria Vescovile per ciò che concerne l'attività di quest'ultima relativamente ai matrimoni.

Vanno sotto il nome di *Stati liberi* i procedimenti messi in atto per l'accertamento dell'inesistenza nei nubendi di un precedente vincolo matrimoniale. Nel diritto anteriore al Codice di Diritto Canonico, l'accertamento dello stato libero dei contraenti, veniva compiuto, secondo prescrizioni introdotte dalla Chiesa e coor-

Certificato di battesimo prodotto per il "nulla osta" al matrimonio



dianete solo verso la fine del sec. XVII, con un regolare procedimento distinto in tre fasi: deposizione di due testimoni per ciascuna parte davanti all'Ordinario od al suo delegato; inchiesta del parroco; pubblicazioni matrimoniali. Era pertanto l'Ordinario ad essere chiamato ad indagare e giudicare sullo stato libero dei nubendi e dare conseguentemente il permesso ai parroci di celebrare il matrimonio.

A questo proposito, varie furono le disposizioni della Congregazione del Sant'Uffizio in cui, al fine di debellare il reato di poligamia, si richiamano i termini ed i modi in cui le testimonianze di stato libero dovevano essere rese.

La procedura ipotizzabile vedeva i contraenti matrimonio presentarsi di fronte al Vescovo o al suo Vicario con certificati di battesimo ed altri forniti dal parroco di residenza e con due testimoni che dichiarassero il loro stato libero. Il Vescovo riceveva la dichiarazione giurata dei due testimoni, secondo la procedura emanata dalla Sacra Congregazione e simile a quella in atto per le testimonianze rese in giudizio. Tale dichiarazione, che veniva sottoscritta dal testimone, era verbalizzata dal cancelliere, in registri appositi. Col trascorrere dei secoli, si passò dai registri a fascicoli prestampati, sino a carte prestampate ciascuna corrispondente ad una posizione personale.

Dichiarazioni giurate sullo stato libero erano richieste oltre che per i contraenti matrimonio, anche per la tonsura clericale, per chi volesse entrare in convento, per l'arruolamento nelle Truppe o nella Milizia Pontificia ed all'atto dell'Unità d'Italia per entrare in Finanza.

Col passare dei secoli, il disposto che fosse l'Ordinario ad indagare sullo stato libero dei contraenti matrimonio cadde in disuso a favore del parroco che procedeva da sé a sbrigare tutto ciò che era necessario alla celebrazione del matrimonio. Nella nostra diocesi, che era parte delle antiche province dello Stato Pontificio, ciò si attuò solo nei primi anni di questo secolo, quando l'esame dei testimoni dello stato libero poteva essere fatto anche dal vicario foraneo e più tardi anche dal parroco, per essere poi presentato, unitamente agli altri documenti al cancelliere, riservandosi la Curia il nulla osta per la celebrazione del matrimonio.

La serie degli Stati liberi cessa col 1929 ago. 5 per passare alla serie *Matrimoni*, cessando la conservazione senza distinzione degli stati liberi richiesti sia per i matrimoni che per entrare in convento o accedere agli ordini sacri. A partire da questa data la deposizione giurata dei testimoni diviene uno dei documenti prodotti dal parroco di residenza e diviene uno dei tanti incartamenti necessari, presentati in Cancelleria per ottenere il nulla osta alla celebrazione del matrimonio. Gli intestatari degli stati liberi e dei matrimoni sono registrati in ordine alfabetico e col rimando alla posizione relativa negli *Indici degli Stati liberi e dei matrimoni*, che sotto

forma di registri e fascicoli rilegati in volume o sciolti sono lo strumento di corredo necessario alla consultazione delle posizioni personali. Per alcuni anni della seconda metà dell'Ottocento sono stati prodotti dalla Cancelleria Vescovile, i *Brogliardi degli stati liberi* come brutte copie dei dati raccolti dal cancelliere, alla presenza dell'intestatario dello stato libero e dei due testimoni, per compilare in un secondo momento gli stampati di cui alla serie "Stati liberi".

Archivio della Cancelleria Vescovile di Fano: Atti

estremi cronologici: 1898 - 1968

consistenza: faldd. 216

A partire dalla fine del sec. XIX, gli atti emanati dalla Cancelleria Vescovile furono protocollati in registro apposito e classificati con l'indicazione di un titolario, secondo la seguente specifica:

Titolo I = Benefizi, Titolo II = Legati, Titolo III = Confraternite e Pii Sodalizi, Titolo IV = Decreti esecutivi e Rescritti, Titolo V = Seminari, Titolo VI = Patrimoni Sacri, Titolo VII = Sacre Ordinazioni, Titolo VIII = Monasteri, Titolo IX = Santuari e Cimiteri, Titolo X = Stati liberi e matrimoni, Titolo XI = Cose diverse.

L'analisi del protocollo relativo, ha mostrato che furono utilizzati i soli titoli I, IV, VII ed XI, e solo per gli anni 1930-1932 il titolo X relativamente a cause matrimoniali.

Ciascun titolo, organizzato a serie aperta, è diviso in faldoni annuali, all'interno dei quali è raccolta, in fascicoli, la documentazione relativa a ciascun caso, con un numero di "posizione" progressivo all'interno del faldone annuale.

Furono raccolti nel "Titolo I = Benefizi" tutti i conferimenti di un ufficio o beneficio ecclesiastico fatti ai sacerdoti da parte dell'autorità superiore: vescovile nella maggioranza dei casi o pontificia per alcuni casi riservati. Nello stesso titolo erano archiviate anche le rinunce ai benefici fatte dagli interessati e gli atti dei concorsi parrocchiali.

Si tratta perlopiù di copie autentiche dei titoli di possesso, giacché gli originali erano consegnati agli interessati.

Nel "Titolo IV = Decreti esecutivi e Rescritti" sono conservati tutti i decreti o rescritti vescovili esecutivi di facoltà concesse dagli uffici della Curia romana. Fra gli altri: le dispense matrimoniali per persone affini in 1° grado o consanguinee in 3° e/o 4° grado, i permessi di vendita di beni appartenenti ad enti religiosi sottoposti all'autorità dell'Ordinario, proroghe a precetti e digiuni, riduzioni di legati di messe, ecc.

Tutti i documenti relativi alle promozioni agli ordini sacri, sia come documenti personali che verbalizzazioni delle ordinazioni sono

conservati nel "Titolo VII = Sacre Ordinazioni".

Al "Titolo XI = Cose diverse" era demandata tutta la documentazione propriamente estranea ai consueti atti di Cancelleria, a volte documentazione riservata da e verso autorità civili.

Alcune annotazioni sulle camicie dei fascicoli lasciano intendere che l'impostazione vera e propria della raccolta dei documenti secondo la classificazione del protocollo sia stata attuata a partire dagli anni Venti di questo secolo, anche sulla documentazione precedente, molto probabilmente ad opera di mons. Riccardo Paolucci.

Intestazione di un documento inviato dal Vescovo del Montefeltro.

Sonia Ferri

